

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PENSANDO A LORO NON POSSIAMO MOLLARE!

Soltanto il pensiero di tentare di risanare la nostra società mette sgomento. Sono così tante le magagne e le miserie del nostro mondo, che scoraggerebbero anche l'uomo più coraggioso o quello più sognatore, tanto che tutti corriamo il pericolo di cadere dallo sgomento alla disperazione. Però il pensiero ed il volto dei nostri bambini che si affacciano alla vita con candore e curiosità, ci costringono a non mollare e a ritentare di lasciare il mondo e la nostra società "un po' più buoni e più belli di quelli che abbiamo trovato". Anche questo sforzo e questo ulteriore tentativo saranno per i nostri piccoli un dono utile e gradito.

INCONTRI

CONSIGLI PER IL 2014

Passa tranquillamente tra il rumore e la fretta e ricorda quanta pace può esserci nel silenzio. Finché è possibile, senza doverti abbassare, sii in buoni rapporti con tutte le persone.

Dì la verità con calma e chiarezza; e ascolta gli altri, anche i noiosi e gli ignoranti: anche loro hanno una storia da raccontare.

Evita le persone volgari ed aggressive: esse opprimono lo spirito. Se ti paragoni agli altri, corri il rischio di far crescere in te orgoglio ed acredine, perché sempre ci saranno persone più in basso o più in alto di te.

Gioisci dei tuoi risultati, così come dei tuoi progetti. Conserva l'interesse per il tuo lavoro, per quanto umile: è ciò che realmente possiedi per cambiare le sorti del tempo. Sii prudente nei tuoi affari, perché il mondo è pieno di tranelli.

Ma ciò non accechi le tue capacità di distinguere la virtù; molte persone lottano per grandi ideali, e dovunque la vita è piena di eroismo. Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti e neppure sii cinico riguardo all'amore; poiché a dispetto di tutte le aridità e disillusioni, esso è perenne come l'erba.

Accetta benevolmente gli ammaestramenti che derivano dall'età, lasciando con un sorriso sereno le cose della giovinezza. Coltiva la forza dello spirito per difenderti contro "l'improvvisa sfortuna".

Ma non tormentarti con l'immaginazione. Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine. Al di là di una disciplina morale, sii tranquillo con te stesso. Tu sei un figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle, tu hai diritto ad essere qui. E che ti sia chiaro o no non vi è dubbio che l'universo ti si stia schiudendo come dovrebbe.

Perciò sii in pace con Dio, comunque tu lo concepisca e qualunque siano le tue aspirazioni, conserva la pace con la tua anima pur nella rumorosa confusione della vita. Con tutti i suoi inganni, i lavori ingrati e i sogni infranti, è ancora un mondo stupendo.

Fai attenzione. **Cerca** di essere felice.



NOI E IL TEMPO

Nella vita frenetica di oggi, a molti di noi accade purtroppo di essere assillati dall'ansia di non farcela a rispettare le scadenze e gli impegni della nostra quotidianità, vivendo come in una continua emergenza.

Ci troviamo come all'interno di un grande acceleratore: il tempo corre, ci sfugge tra le mani, dobbiamo fare tutto sempre più in fretta, sempre con il cuore in gola per l'affanno.

Le stesse leggi dell'economia ci suggeriscono l'idea che il tempo è denaro: se non arrivi primo, sei fuori, perché arrivare secondi non serve; la competizione non lascia tregua, per spuntarla bisogna solo accelerare e staccare gli altri, lasciandoli indietro. Un simpatico anziano mi disse un giorno: "Anche durante il sonno dobbiamo dormire in fretta".

E non aveva torto. L'automazione tecnologica ci dà mezzi sempre più sofisticati per fare tutto più rapidamente ma questo, paradossalmente, ci assorbe ancora di più e noi stessi ci procacciamo strumenti che alla fine ci dominano rubandoci anche il tempo residuo che ci rimane. Se da un lato un antico adagio ci ricorda che

"Tempus fugit" ovvero che il tempo fugge, dall'altro è anche vero che "chi si ferma è perduto".

Allora, dobbiamo fermarci o procedere nella nostra continua lotta contro il tempo?

Se persevereremo nel rincorrerlo, finiremo col fare solo quello che è o che ci appare urgente: oggi infatti vige la legge che conta ciò che urge e ciò che non lo è viene da noi indefinitamente rinviato, con la scusa che... tanto c'è tempo! Alla fine il non-urgente non lo faremo mai, perché squalificato e divenuto secondario.

Ci accorgeremo così di vivere in una costante frustrazione, passando da un'urgenza all'altra e trascurando le cose che invece davvero potrebbero trasformare la nostra vita.

Chi non accetta di vivere la propria vita regolata da un ritmo frenetico e delirante, dovrà ben presto tentare di sostituire all'urgenza dell'emergenza la sollecitudine per ciò che è necessario; alla fretta nevrotica la pacatezza della riflessione, all'utilitarismo fine a se stesso la gratuità dell'inutile, cioè quello che i latini chiamavano "otium".

L'"otium" in senso virtuoso è uno spa-

AUGURI DIVERSI

Fare gli auguri è sempre bello e caro, perché le espressioni di amicizia e di cordialità non sono mai troppo e fanno sempre bene. Però sarebbe illusorio e perfino ipocrita sapere che pronunciare queste parole augurarle possa modificare positivamente la nostra vita e quella della società in cui viviamo. Noi de L'Incontro siamo profondamente convinti che siamo noi a dare volto al domani, e perciò, all'inizio di questo nuovo anno, invitiamo i nostri lettori i nostri concittadini e i responsabili della nostra città e della nostra chiesa ad impegnarci assieme per dare un volto nuovo e migliore ai giorni di questo 2014.

la comunità de "L'Incontro"

zio che l'uomo saggio dona a se stesso per riflettere, desiderare, amare; è un chiudere gli occhi dei sensi esterni per giovare dei sensi interiori, per vivere di riflessione, coscienza e interiorità. Questa apparente inutilità ci dona ciò che è più utile: la sollecitudine per il non-urgente ovvero per ciò che è puramente necessario, la cura di sé, degli altri, del mondo, di Dio, senza rimandare tutto all'età pensabile, quando forze ed energie spesso vengono a mancare.

Il Signore è il padrone del tempo: allora dovremo convincerci che già oggi è necessario prenderci del tempo per curare correttamente il nostro corpo, fornendogli movimento, aria, luce; per dedicarci ai nostri affetti migliori - i nostri cari, i nostri amici e il nostro prossimo bisognoso -, per pregare, leggere, meditare, respirare con l'anima e contemplare il bello abbandonando contemporaneamente ciò che abbruttisce e svilisce la nostra natura.

Non c'è altra via per recuperare la nostra umanità e la parte migliore del nostro essere: diversamente saremo tutti votati a vivere nella depressione e nella ormai diffusissima nevrosi esistenziale.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

SEMPRE PIÙ FLEBILE RUGGITO

Nei lunghi, faticosi giorni di immobilità, il pensiero, il desiderio costante di una passeggiata a Venezia. Seppur non senza fatica, eccomi qui finalmente. Portarmi a Venezia è l'invito a visitare la Chiesa Evangelica Luterana in Campo Santi Apostoli, eccezionalmente aperta per poche ore ai veneziani, dopo la conclusione della prima parte dei restauri. In passato, quando il mio lavoro di responsabile culturale del Comune mi permetteva di ammirare luoghi solitamente preclusi al pubblico, cercai ripetutamente, inutilmente di visitarla

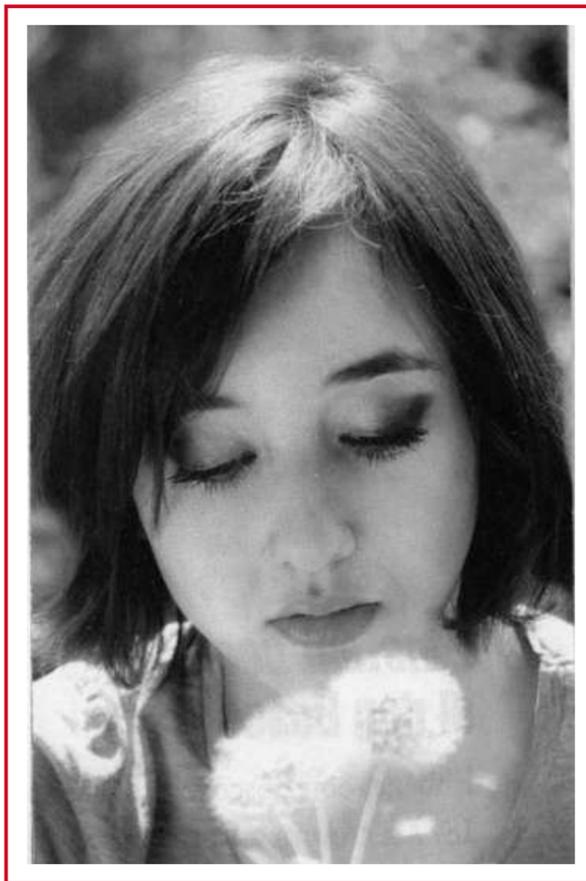
Usciti dal buio del garage, il sole ed il consueto caos di Piazzale Roma. In piazzale, sugli imbarcaderi, ovunque, turisti ed ancora turisti. In passato la loro presenza era tipica in precisi periodi; da tempo, nell'intero arco dell'anno, Venezia è invasa, assediata, assalita, soffocata, sacrificata al turismo e dal turismo.

Venezia ha soltanto 58.000 abitanti; esattamente come dopo la grande pestilenza del 1348. Altrettanti turisti arrivano ogni giorno in centro storico per un totale di 22 milioni l'anno. Nel 2030 la città è destinata a non avere più nessun abitante nato in città. Un abitante che potrà a ben diritto definirsi veneziano.

Il "prodotto Venezia" fattura annualmente 1,5 miliardi di euro. La città sta cambiando (in peggio) con estrema velocità. Le strutture necessarie perché la città sia per lo meno vivibile, cedono spazio a negozi di orride maschere, o a grandi investimenti.

Venezia fu luogo ricco di storia, di cultura, di bellezza e commerci, di architetture uniche. Nonostante ciò, per paradosso, Venezia è sempre più povera a causa di sempre più turisti, più navi da crociera alte come grattacieli che violentano i suoi spazi, la sua laguna, le sue rive. In confronto a questi mastodonti la Signora del Mare di un tempo, sembra città costruita con il lego.

A farla velocemente sempre più povera: traffico acqueo ingestibile, più negozi, più posti letto, più attenzione turistica. Che intendiamoci bene, non è amore per Venezia. L'amore per ogni realtà, l'amore vero, anche per una città, si esprime rispettandola come cosa preziosa ed unica quale è Venezia. Pochissimi dei moltissimi che vi arrivano la amano. In realtà città sempre più dissanguata, depauperata e più costosa.



Andrea Pilcher, regista, documentarista altoatesino, ha realizzato su Venezia un filmato a dir poco scioccante dal titolo "Teorema Venezia" in cui sono i veneziani, veri a parlare. La libreria Tudy Sammartini, costretta a dare in affitto il suo appartamento per pagare il debito del restauro. Flavio, che con la sua barca provvede al trasloco in centro storico dei ricchi di ogni nazionalità, mentre lui, non potendosi permettere l'affitto, è stato costretto trasferirsi in terraferma. L'architetto Pietro Codato, che a causa dei soldi facili che ne sacrificano l'esistente, fragile, mirabile struttura architettonica, vede nero per la città tanto amata. Federica, guida avvilita, che si rende conto che i turisti vogliono soltanto vedere confermata l'immagine idilliaca (e falsa) che i più hanno di Venezia.

Prima di andare dove siamo attesi scendiamo dal vaporetto che riprenderemo tra poco. Voglio riempirmi gli occhi. Calle Vallaresso, Piazza San Marco, la Basilica con accanto palazzo Ducale in parte coperto da strutture pubblicitarie che trovo addirittura offensive. Guardo il leone alato che in cima ad una delle due colonne della Piazzetta fu ed è simbolo di Venezia. Per un millennio il leone ha rappresentato la sua potenza, ricchezza, bellezza. La sua vista incuteva timore, ammirazione, rispetto. Guardandolo, non poco immalinconita, in questa soleggiata mattinata novembrina, penso a come i per niente savi che la governano, e l'hanno governata nei nostri tempi, abbiano trasformato il

feroce e fiero animale in povero leone, pungolato da forcine ed umiliato da frusta di domatore, che all'interno di una gabbia di circo, con sempre più flebile ruggito, esprime tutta la sua sofferenza. Ridotto a giullare, obbligato a soddisfare paganti spettatori.

*Vusto che mi te insegna a navegar?
Vate a far una barca o una batela,
Co ti l'a fata, butila in mar;
La te condurà a Venesia bela!*
(antica villotta veneziana)

IL DONO DEL PASTORE

Nell'atrio della Chiesa una gentile signora dal forte accento tedesco ci dice che il Pastore ci sta aspettando. Lo spazio dell'atrio, il cui pavimento è più basso di alcuni gradini rispetto al campo, è occupato da un lungo tavolo fraterno e da alcune sedie. È qui che i fedeli più anziani, impossibilitati a salire la ripida scala seguono le funzioni. Il tavolo e le sedie servono anche ad ospitare i momenti di agape della comunità.

Un bellissimo, enorme lampadario pende dal soffitto con travi a vista. Con l'aiuto di mio marito, molto lentamente, riesco a salire l'antica scala, che prima dividendosi in due eleganti rampe a semicerchio, poi riunendosi in unica ripida rampa, porta allo spazio preghiera. All'ingresso del quale, in altissima libreria, trovano posto i testi biblici, di lettura e meditazione usati durante le celebrazioni.

Il Pastore Bernd Frigge ci accoglie con un sorriso e grande gentilezza. Ci dice dei restauri eseguiti e di quelli che ancora attendono. Per celebrare i duecento anni della Comunità Luterana a Venezia è stato restaurato il soffitto e i quadri che si trovano nello spazio preghiera.

La nuova ottimizzata illuminazione della chiesa rende ora più godibili la tela centrale di Sebastiano Ricci, sul lato destro una tela del Tiziano, sulla sinistra un ritratto di Martin Lutero opera del Cranach.

Anche i bellissimi angeli dorati, dopo il restauro, sono tornati sulla cornice del quadro di Ricci dov'erano in origine. Ben prima che la Comunità Luterana tedesca acquistasse, 200 anni fa la Scuola degli Angeli Custod, dalle scettiche autorità statali austriache. In quell'occasione, di grande aiuto, affinché l'acquisto andasse a buon fine, fu il sostegno del parroco della dirimpettaia chiesa Ss Apostoli.

E sempre nella vicina chiesa, per concessione del nostro Patriarca Francesco, si sono svolte celebrazione dei

culti nel periodo in cui i lavori di restauro impedivano l'uso del luogo.

A Venezia la Chiesa Luterana attenta e sensibile come altrove, all'educazione e alla scolarizzazione fece un primo tentativo nel 1877 su iniziativa del pastore di allora, economicamente sostenuto da Giovanni Stuchy, proprietario dell'omonimo mulino e da Carlo Walther proprietario dell'hotel Britannia. Ma fu nel 1893 che la Scuola, adiacente la chiesa, iniziò ad essere affollatissima, e non solo dai figli della cosiddetta colonia tedesca, più numerosa in seguito l'apertura delle fabbriche della Giudecca i cui proprietari erano ricchi industriali tedeschi.

Essendo la scuola aperta ai bambini di ogni confessione a religiosa contava più del 50% di presenza di alunni di lingua italiana, per lo più cattolici, ma anche ebrei. Chiusa nel 1915 all'inizio della Grande Guerra, la Scuola Evangelica Luterana riaprì nel 1925. Prima con la scuola materna, poi con le classi elementari, infine anche con le medie. Con l'ascesa del terzo Reich le cose andarono di male in peggio.

I primi a lasciare la scuola furono i bambini ebrei. Nel settembre del 1943 i responsabili chiusero la scuola per sicurezza di alunni ed insegnanti, con l'intenzione di riapirla l'anno seguente. Ciò non avvenne.

La Scuola Luterana tedesca cessò di esistere. Prima di salutarci il Pastore vuole farmi un dono. E' un calendario dell'Avvento color cobalto su cui un Angelo giottesco indica il centro dei giorni, il Centro dell'Attesa. "Svelando lo spazio degli ancora celati giorni - mi dice - lei potrà avere aiuto e consolazione nel trovare ragione e scopo delle sue sofferenze e forza per viverle". Con questo, che considero il miglior congedo, il miglior augurio, concludiamo la nostra visita ad luogo veneziano, fra i meno conosciuti dai veneziani.

Luciana Mazzer Merelli

IL CORO SERENISSIMA

Ringraziamo il coro Serenissima che ha offerto il concerto di Natale ai singoli Centri del don Vecchi della nostra città.

Ringraziamo inoltre tutti i complessi che durante il 2013 hanno allietato i residenti di tutti i Centri.

LA QUESTIONE DELL' ALTO ADIGE

Caro don Armando, leggiamo con stupore e amarezza sul n° 38 del 22.9.2013 l'intervento della signora Luciana Mazzer Merelli a proposito del diario scolastico voluto da un partito estremista sudtirolese di cui, sia ben chiaro, non condividiamo affatto l'impostazione ideologica e neppure l'iniziativa del diario.

Ciò premesso, non intendiamo entrare in polemica con il contenuto dell'articolo in questione che rievoca fatti e situazioni che ben poco hanno a che vedere con la linea editoriale de "L'incontro".

Desideriamo solo fare notare all'autrice che la stagione del terrorismo in Alto Adige è figlia delle vessazioni e angherie subite dai sudtirolesi durante il ventennio fascista.

Purtroppo, come quasi sempre succede, violenza chiama violenza.

Visto che si parla di un diario scolastico, vogliamo anche ricordare che i nostri genitori, tre su quattro erano sudtirolesi, ci hanno lasciato una precisa testimonianza su quella che era la situazione della scuola tedesca, condannata alla clandestinità durante il fascismo. Chi tentava di salvaguardare la propria madrelingua subiva ogni tipo di sopruso e rischiava persino l'eliminazione fisica, come purtroppo era toccato al maestro elementare Franz Innerhofer, assassinato dagli squadristi neri mentre tentava di proteggere uno scolaro.

Le prese di posizione unilaterali e gli opposti estremismi non giovano certo, a nostro avviso, al processo di pacifica convivenza di gruppi etnici diversi in Alto Adige.

Questo sia detto tanto per il "diario tirolese" quanto per le idee dell'autrice dell'articolo. A quest'ultima suggeriamo la lettura del libro "Eva dorme" di Francesca Melandri, edizione Mondadori, un romanzo inserito in un quadro equilibrato ed equidistante della stagione terroristica in Alto Adige.

E poi, con tutti i bei posti della nostra Italia, possibile mai che la signora Mazzer Merelli vada a farsi avvelenare le vacanze proprio in Alto Adige-Sudtirolo?

*Ida Trocker Ferrari
e Fernando Ferrari*

Nota della Redazione

A parte le diatribe d'ordine storico, che dovrebbero comunque terminare, ci pare che sia giunto il tempo che ogni popolo che avverta il bisogno di autonomia linguistica culturale e po-

litica, Veneto compreso, possa liberamente autodeterminarsi. Mentre ci pare molto più importante che ogni popolo abbia uno spirito collaborativo, ad ogni livello, con gli altri popoli vicini o lontani.

SOTTOSCRIZIONE PER IL DON VECCHI 5

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio della moglie Chiara.

La signora Ornella Vecchiato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

I congiunti del defunto Pietro Piazzano hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorarne la memoria.

I due figli della defunta Giuseppina Pellegrini hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Una persona rimasta sconosciuta, venerdì 20 settembre ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti della sua famiglia.

I figli della defunta Maria Esposito hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

I famigliari della defunta Vanna Astolfi hanno sottoscritto sei azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Graziella ed Aurelio hanno scelto di festeggiare l'anniversario dei loro 45 anni di nozze sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

La signora Sabina Lazzarini del Centro don Vecchi di Campalto, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e il figlio del defunto Giorgio Bertagna, in occasione del terzo anniversario della morte del loro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Vera e i suoi figli, in occasione del settimo anniversario della morte del loro caro marito e padre Ennio, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

CONFRONTO E DIALOGO

La signora Anna Maria Miraglia, concittadina e cattolica, impegnata da una vita in politica, ci chiede la parola e noi volentieri gliela cediamo.

Mestre, 16.9.2013

Caro Don Armando, alcune persone mi hanno riferito che Lei mi aveva citato nel Suo settimanale "L'Incontro", ma solo in questi giorni ho potuto leggere il Suo Diario di giovedì nel n.24 di domenica 16 giugno 2013.

Ho letto con attenzione il testo e su molte cose Lei ha ragione: è vero il mio lungo impegno politico, è vero che ero iscritta ed avevo anche delle responsabilità nella Democrazia Cristiana, è vero che ho fatto molte campagne elettorali sostenendo le donne, è vero che ho sostenuto Rosy Bindi come candidata alle Elezioni Europee ed è vero che della Bindi ho parlato anche a Lei.

Io, come tanti iscritti all'Azione Cattolica veneziana, avevo accolto molto giovane la sollecitazione all'impegno in politica perché si riteneva che anche questo potesse essere un campo nel quale esercitare un dovere di cittadini con spirito laico, ma ispirandosi ai valori cristiani.

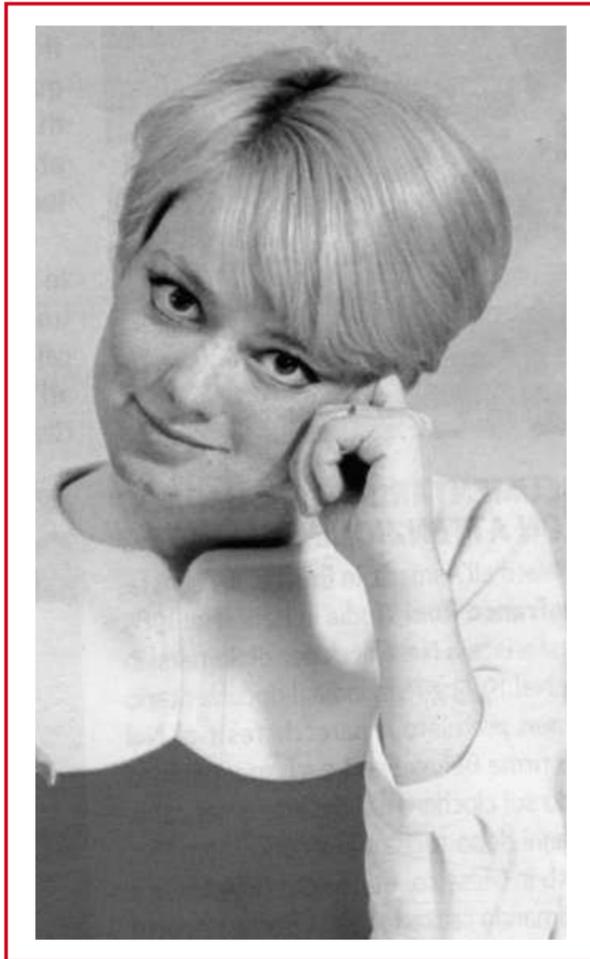
Oltre ai ruoli politici ho svolto anche molti ruoli amministrativi nel nostro Comune ed ho sempre cercato di operare con onestà e competenza e penso che almeno una parte, se non tutti, dei miei concittadini riconoscano che con la politica io non mi sia arricchita e non abbia fatto compromessi.

Dico questo perché anche nel sostegno alla Bindi ritengo di aver agito con convinzione e buona fede; volevamo una donna al Parlamento Europeo, che fosse brava e onesta, la Bindi era ed è molto brava e come Vice Presidente dell'Azione Cattolica dava anche la garanzia di avere dei forti valori di riferimento.

La Bindi ha fatto bene la Parlamentare Europea come pure il Ministro della Sanità, però è anche vero che ha un brutto carattere e che è poco disponibile ad accettare in politica posizioni diverse dalle sue, io stessa ho avuto con Lei al tempo della D.C. scontri molto duri anche a livello di partito nazionale.

Però, caro Don Armando, oggi sono in accordo con la Bindi, proprio su quanto invece Lei contesta.

Nell'attuale situazione è stato obbligatorio fare il governo delle larghe intese, anche per qualche demerito del mio partito, il Partito Democratico e del Presidente Letta non possia-



mo che dire bene, ma questo Governo non si può paragonare a quello della Germania perché in Italia esiste un personaggio con una storia impensabile, un personaggio che ricatta questo governo, che ha interesse solo per quanto lo riguarda personalmente; in

qualsiasi altro paese democratico si sarebbe già dimesso da tempo e non sarebbe sostenuto contro ogni logica dal suo partito e, purtroppo, ancora da molti italiani, un personaggio che ha trasmesso al paese e in particolare ai giovani messaggi assolutamente negativi sulla legalità, sull'etica in politica e negli affari, ma soprattutto sulle donne.

Quindi nemmeno a me piacciono "queste" larghe intese anche se, onestamente, non condivido l'acredine con la quale si esprime Rosy Bindi e penso che il sostegno al Governo sia necessario, anche se non può arrivare al punto da far tradire i valori fondanti della vita democratica.

Caro Don Armando, il mondo della politica non è mai stato né semplice né facile, ma in particolare oggi tutti vorremmo politici migliori, ma anche cittadini più attenti e responsabili, basterebbe ascoltare le parole di Papa Francesco che ben si possono adattare anche alla politica.

Le sarei grata se potesse pubblicare queste note e se non la considera un'impertinenza, mi piacerebbe confrontarmi con Lei su qualcosa di nuovo che finalmente sta emergendo nel panorama politico del paese.

Cordialmente

Anna Maria Giannuzzi Miraglia

STILE CRISTIANO

Felici della lettera di Papa Francesco. Questa volta è indirizzata a Eugenio Scalfari. Ce ne sono state altre a interlocutori anonimi. I giornali hanno riferito telefonate personali a sorpresa del Pontefice a donne e uomini in situazioni delicate o di sofferenza che richiedevano una vicinanza di sincera amicizia. Non dovrebbe sorprendere alla luce del Vangelo che un successore di Pietro ponga gesti di amicizia quotidiana con ognuno, specialmente se in difficoltà. Forse meraviglia e suscita piacevole sorpresa scoprire nella sua azione la bellezza e la novità dell'agire evangelico.

Senza enfasi o proclami Papa Francesco mostra il lato bello e buono del vivere da cristiani che, in fondo, è l'unico modo — specialmente nelle istituzioni — per rivelare ed esprimere il Vangelo. Solo un paradosso della storia e un dormiveglia dei credenti ha circondato il messaggio di Gesù di lontananza dalla vita quotidiana, facendolo apparire ostile alla libertà di coscienza e di pensiero. Papa

Francesco con gesti semplici ma lineari e convinti sta rivelando sempre meglio la novità di stile portata dal concilio. La lettera a Scalfari rende felici perché esprime bene cosa significa appartenere alla Chiesa, vivere nell'orizzonte ampio della fede che non è oscurantista come solitamente si tende a pensare, non richiude nel timore e nell'ostilità verso gli altri, né intristisce, ma resta una ricerca meravigliosa del vero e del bello definitivi.

La lettera, prima dei pensieri che contiene, è un gesto che conferma quale possa essere uno stile appropriato del vivere da cristiani nel nostro tempo, superando inutili fortini ideologici, consolidati negli anni pensando perfino di fare cosa gradita a Dio.

Papa Francesco manifesta la natura profonda del Dio cristiano e il suo essere amore che culmina nella promessa dell'Apocalisse: ecco, faccio nuove tutte le cose. Nessuna condizione dell'umanità allora può apparire una condanna obbligata.

Tutto è possibile migliorare, cambia-

re. Anche quella strana e insistente tentazione di farsi guerra, di accumulare e spendere per sé, ritenere normale che ci siano disparità incolmabili tra le persone in base al denaro. La lettera del Papa nella sua immediatezza, fa comprendere la naturalezza cristiana che egli ha mostrato nell'indire una giornata di preghiera e digiuno per la pace che tanta eco ha avuto nei cuori di credenti e non

credenti, o il suo correre a Lampedusa o sedersi tra i rifugiati del Centro Astalli, ascoltandoli. Papa Francesco suggerisce una tregua al fare per avere. Dedicare, invece, un minuto per chiedersi: perché non fare diversamente per superare il male che nel mondo ruba la felicità del cuore?

c.d.c.

LA FIGURA DI DON VECCHI RIVIVE IN TRE FLASH

Quando negli anni '50 don Valentino Vecchi fu nominato Rettore del Seminario Patriarcale di Venezia, si avvertì subito un'aria nuova spirare nel vecchio istituto diocesano. Egli mise in opera uno svecchiamento generale sia nelle strutture che nel regolamento. E fummo noi, giovani studenti, ad avvertire il nuovo clima e a beneficiarne.

Per quanto mi riguarda la figura di don Vecchi rivive in tre flash distanti tra loro nel tempo, indistruttibile. Nei primi anni '50 ero studente liceale. Spirito libero e insofferente, m'ero reso colpevole di non so quale trasgressione o malefatta, per cui mi fu inflitto un castigo esemplare. Era prossimo il Natale e il castigo consistette nel soffiarmi le tanto attese vacanze. Allora era possibile tornare in famiglia per pochi giorni solo a Natale e a Pasqua. Così trascorsi quei giorni tutto solo nel seminario vuoto. Ma il giorno di Natale il Rettore pensò di offrirmi un sollievo e mi condusse con sé a pranzo dalla sua vecchia madre, in una Venezia deserta, fredda e nebbiosa.

Nei primi anni 70 ero il più giovane parroco della diocesi, nella più piccola parrocchia del Patriarcato. Idealista e sprovveduto com'ero per aver ospitato nel foglietto settimanale la lettera critica di un soldato, mi beccai una denuncia per vilipendio alle Forze Armate. Fui deferito alla magistratura e in barba al Concordato e al Diritto Canonico, abbandonato al braccio secolare. Il processo fu celebrato al Tribunale di Rialto a Venezia e venni assolto con formula piena.

Quel giorno, tra il folto pubblico presente, composto in gran parte da miei



parrocchiani, scorsi anche monsignor Vecchi. Fu l'unico prete presente. Non so se era solidale. Non glielo chiesi mai. Comunque gli sono ancora oggi riconoscente.

Volgeva al termine il mese di settembre 1985. Quella sera ero presente al capezzale del suo letto nella angusta camera della canonica di S. Lorenzo, il giorno prima della sua morte.

Mi riconobbe, mi salutò, sebbene si rivoltasse in preda ad atroci sofferenze. Ci furono poche parole.

- Giletto - mi disse - prenditi quello che vuoi... ti ricorderai di me... io me ne vado.

- Grazie, Monsignore. Non voglio niente. Lei mi ha dato anche troppo. Non lo dimenticherò.

don Luigi Trevisiol

SAPER ASCOLTARE

«**L**a natura ha dato a ciascuno di noi due orecchie ma una sola lingua, perché siamo tenuti ad ascoltare più che a parlare...» (Zenone di Cizio, 300 a. C).

Georg Wilhelm Friedrich Hegel, grande filosofo tedesco, ha scritto: «Chi ascolta la voce del cuore e della coscienza è illuminato dalla sua verità». Saper parlare non basta, lo facciamo

fin dalla nascita, fin da quando eravamo bambini, per questo dovrebbe essere abbastanza facile comunicare dopo tanta pratica e tanto esercizio... Eppure niente di più sbagliato! Sicuramente sappiamo mettere le parole una dietro l'altra per farci capire, ma farsi ascoltare è un'altra cosa. L'arte più preziosa nella vita è saper ascoltare, dove "ascoltare" non significa solo usare l'udito, ma cercare di capire ciò che gli altri dicono e quali sono le loro intenzioni. Anche quando la comunicazione si trasmette con parole scritte anziché "a voce". Il mondo è pieno di persone che ascoltano solo se stesse. Se queste non sanno capire gli altri, non possono neppure avere una percezione del proprio "io". Passano la vita a coltivare un "sé" immaginario, che cercano di imporre al prossimo. Il problema è che tante volte ci riescono, perché oggi chi parla più forte sembra aver ragione, anche se non sa quello che dice.

METTERSI NEI PANNI DEGLI ALTRI

Ascoltare vuol dire prima di tutto mettersi nei panni degli altri. Cercare di capire le cose dal loro punto di vista. Si tratta di percepire anche ciò che forse un'altra persona non aveva intenzione di dire, ma che "trasmette" involontariamente con il suo comportamento o il modo di esprimersi. Il dizionario Devoto-Oli definisce così la parola ascoltare: «Trattenersi di proposito a udire attentamente, prestare la propria attenzione o partecipazione a qualcuno o qualcosa». Certo... non tutto quello che sentiamo merita di essere approfondito. Ma ci vuole qualcosa di più di un "buon orecchio" per cogliere i segnali che sovente non sono dove ce li aspettavamo.

Se entriamo in dialogo con qualcuno, abbiamo scarse probabilità di farci capire (e di essere ascoltati) se prima non abbiamo saputo ascoltare "con attenzione e partecipazione". Dice Karl Menninger, psichiatra e psicanalista: «Ascoltare è una cosa magnetica e speciale, una forza creativa. Gli amici che ci ascoltano sono quelli cui ci avviciniamo. Essere ascoltati, ci fa aprire ed espandere». E Ernest Hemingway aggiunge: «Mi piace ascoltare. Ho imparato molto ascoltando attentamente. La maggior parte delle persone però non ascolta».

Domenico Fantin

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

"IL PRODIGO" DI QUESTA MATTINA

Anche oggi ho celebrato un cosiddetto "funerale di povertà", ossia un commiato per il quale l'amministrazione comunale si fa carico della "cassa", delle "carte" e dei vari balzelli che il Comune impone anche in occasione della morte e il sacerdote prega il Signore senza aspettarsi "offerta" alcuna.

Veniamo al cofano, che è la cosa che più direttamente balza agli occhi. Un tempo era veramente indecente: quattro assi di abete inchiodati alla buona ed un po' di mordente marron chiaro. Da qualche anno il Comune adoperava delle casse un po' più decenti, anche se appena colorate di una tintarella che sapeva di miseria. Ora adopera una partita un po' più dignitosa, ma con un coperchio piatto che dice chiaramente a tutti che dentro non ci può essere che un nullatenente.

Io, che per "mestiere" ho abbastanza dimestichezza con gli addetti alle pompe funebri, so che la loro barana meno costosa, ma migliore di quelle del Comune, costa dai 120 ai 140 euro. Ben s'intende nella cassa dei poveri non ci sono maniglie, imbottiture, crocifisso né zampe (un familiare, questa volta, ha messo un mazzo di fiori sopra il cofano).

Normalmente il capo ufficio della Veritas, che è un uomo rispettoso della morte e che è colui che prende i contatti con me, mi fornisce il nome e cognome. Spesso non sa niente, neppure lui, del defunto che quasi sempre non ha famigliari. Questa mattina invece mi ha dato il numero del telefonino del fratello. Gli ho telefonato e lui mi ha raccontato il passato squallido del defunto. Il padre scappò in America quando erano ancora tanto piccoli, la madre se ne andò con un altro uomo. Uno dei fratelli fu mandato giù a Venezia all'Istituto Manin, che un tempo raccoglieva i trovatelli o gli orfani indigenti, e l'altro in un istituto diverso.

Il primo si salvò perché gli zii lo seguirono ed egli trovò lavoro e si fece una famiglia, mentre l'altro - quello per il quale questa mattina ho pregato e che ho affidato al Padre celeste - passò i suoi pochi anni tra la droga, i furti e il carcere, non trovando requie in alcun luogo neanche dopo morto, essendo rimasto in cella frigorifera per tanto tempo (perché l'iter dei



funerali di povertà è sempre lungo e complesso), ma finalmente ha trovato pace sotto una croce bianca.

Sempre provo tenerezza per questi "rifiuti d'uomo" che la nostra società produce sempre più abbondantemente. Questa mattina però, avendo conosciuto questa triste storia, ne ho provata più di sempre e durante la messa d'esequie non ho fatto altro che sognare l'incontro col Padre, che domenica scorsa la parabole del Figliol Prodigio mi aveva già descritto. Così lo squallore di questa partenza solitaria si è trasformata in qualcosa di caro e di sereno.

16.09.2013

MARTEDÌ

COMPETIZIONE O GUERRA

Io non sono un grande sportivo e, meno ancora, un fanatico di qualsiasi sport, però talvolta seguo con qualche interesse le gare di ciclismo, quelle di atletica leggera e perfino gli incontri di box. Mi piace la competizione, lo sforzo di superare se stessi, perché la ritengo una prova che l'uomo da delle meravigliose potenzialità che potrebbero diventare "ricchezza" per tutti se fatte emergere da quella ricca e profonda "miniera" che è il cuore e lo spirito di ogni persona.

Lo sport, che esige sempre disciplina, allenamento, fatica e coraggio, diventa per me motivo e stimolo per prendere coscienza che l'onestà, la generosità, l'altruismo, la solidarietà e - diciamo pure - la santità, esigono una ascesi continua, anche se fatico-

sa. Confesso che sarei più felice se gli uomini del nostro tempo si impegnassero, a riguardo dei valori umani, con lo stesso rigore con cui gli atleti faticano tanto per guadagnare qualche decimo di secondo per vincere le gare sportive.

Dello sport, inoltre, mi piace soprattutto il fatto che gli atleti, pur spremendo ogni energia per vincere l'avversario, dopo la gara quasi sempre si trattano da amici. Porto nella memoria il bel gesto di Bartali e Coppi che sul Pordoi si sono scambiati la borraccia dell'acqua. Mi commuove e mi edifica quando dopo un match di box, in cui due pugili se le sono date di santa ragione, alla fine del combattimento si abbracciano come se non avessero ricevuto i fendenti l'uno dell'altro.

Mi spiace, mi addolora e mi delude, che la stessa cosa non avvenga mai in politica. Comprendo che lo scontro di idee possa essere talvolta forte e duro, ma non riesco ad accettare che quasi sempre i politici non si comportino da avversari ma, troppo spesso, da nemici, non risparmiandosi quasi mai l'insulto, la totale sfiducia, il rancore, lo spirito di odio e di vendetta che li rende poveri e meschini più degli uomini comuni, visto che essi sono spessissimo dotati di intelligenza particolare.

Le recenti vicende di Berlusconi, del PD, dei "Cinque stelle" e della Lega, mi hanno offerto uno spettacolo meschino e deludente. Non saprei proprio chi salvare!

La passione politica spesso è un fatto irrazionale, come quasi sempre è irrazionale fare il tifo per la Juventus piuttosto che per il Milan, ma comprendo di più il folklore e le battute colorite delle "curve"; condanno però, senza scuse, chi s'appropria delle competizioni sportive per dar sfogo agli istinti più bruti, così non riesco a comprendere, anzi provo disprezzo, per chi si serve della politica per scopi interessati e lo fa con livore e cattiveria nei riguardi degli altri.

18.09.2013

MERCOLEDÌ

PERFINO IO!

Un tempo i buoni preti si facevano un dovere di leggere "L'osservatore romano", il quotidiano della Santa Sede e del Papa. Ci deve essere stato un tempo - forse dopo un ritiro o un corso di esercizi spirituali - che per un anelito alla santità, anch'io ho sentito il dovere di prendermi il giornale del Papa. Il proposito durò poco tem-

po, perché pian piano nacque nel mio animo un senso di rifiuto: repulsione che col tempo diventò sempre più radicale.

Le foto delle beatificazioni di suore di due, trecento anni fa, con le loro tonacone e le cuffie di altri tempi, le pose, se non bigotte, perlomeno pietistiche, il riportare i discorsi interminabili e "teologici" del Papa, le cronache delle presentazioni dei vari ambasciatori presso la Santa Sede, mi resero il giornale sempre più indisponente sia per i contenuti che per l'impostazione grafica pesante e ottocentesca, che dava l'impressione di un vecchiume ecclesiastico da soffitta.

Il rifiuto crebbe a tal misura che quando un addetto alla diffusione del periodico mi telefonò per invitarmi all'abbonamento, rifiutai in maniera decisa, aggiungendo che il giornale dava "scandalo" e presentava una Chiesa che non aveva più nulla a che fare con la gente e perfino con i preti che la amano e la sognano viva, giovane e bella. Così finì il mio rapporto di un amore mai nato nei riguardi dell' "Osservatore romano".

Senonché da qualche settimana un mio caro collaboratore liturgico, fedele devoto, che si è abbonato al periodico, mi passa quello della settimana prima che lui ha letto o che avrebbe desiderato leggere. Il giornale non è cambiato un granché, né si mette in competizione con i grandi periodici come "Repubblica", "Il Corriere della sera" e neppure, perfino, con "Gente Veneta", il giornale della diocesi veneziana, però si presenta con una veste povera, candida, pulita ed innocente, per cui desta quasi tenerezza, tanto che l'attuale "Osservatore romano" potrebbe competere, dal punto di vista di impostazione grafica, appena con "L' Incontro" - e non sarebbe proprio certo che la vincerebbe. E neppure per la varietà dei contenuti spazia troppo, però riporta fedelmente e senza commento i discorsi del Papa, che pur essi si presentano disarmati, disadorni e poveri, ma ricchi di semplicità e di un profondo afflato spirituale, come si diceva un tempo, tanto che anch'io, che un pizzico di anticlericalismo me lo porto nel sangue da sempre, leggo tanto volentieri e con edificazione e mi fa sempre almeno sognare e desiderare una Chiesa migliore.

Questa scoperta potrebbe rappresentare un altro apporto per il volume "I fioretti di Papa Francesco", o meglio ancora un "miracolo" per la sua futura beatificazione.

19.09.2013

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ANIMA DI CRISTO

Anima di Cristo, fammi dono della tua santità.

Corpo di Cristo, portami a salvezza.

Sangue di Cristo, inebriami di te.

Acqua del costato di Cristo, lava le mie colpe.

Passione di Cristo, conforta la mia debolezza.

O buon Gesù, esaudisci la mia preghiera.

Dentro le tue sacre piaghe dammi rifugio.

Che io non sia mai separato da te. Dal maligno che assale difendimi.

Nell'ora della mia morte chiamami.

Chiamami nell'ora della morte perché io venga a te a cantare in eterno le tue lodi. Amen.

Catechismo degli adulti

GIOVEDÌ

LA SCOMMESSA

Ieri mattina, prima della messa, sono andato presso il futuro "Villaggio solidale degli Arzeroni" per visitare il cantiere, assieme al presidente della Fondazione, don Gianni, e al suo manager Andrea, per vedere come procedono i lavori.

Pensavo, quando Andrea mi invitò, che si trattasse solamente di vedere la distribuzione degli spazi, dato il fatto che io non riesco bene a leggere i disegni e ad immaginarmi come essi si traducano nella realtà delle pietre. Ma ben presto scoprii che c'era un motivo ulteriore. Andrea aveva invitato i responsabili del pool di imprese che stanno realizzando la struttura: una quindicina di specialisti - dai muratori al responsabile della sicurezza, dagli idraulici agli elettricisti, dai progettisti (che poi sono tutte donne)

agli addetti ai pavimenti - per fare una proposta che mi ha fatto quanto mai felice. Proponeva di anticipare la consegna del manufatto ad aprile del prossimo anno piuttosto che a novembre come è previsto dal contratto, riconoscendo, ben s'intende, un'aggiunta al prezzo fissato per i maggiori oneri che questa anticipazione arreca ai costruttori.

Per me, che vedo il calendario che gira i giorni sempre più velocemente, la proposta non può che far piacere, perché mi piacerebbe vedere la conclusione del "don Vecchi 5" e l'inizio del "don Vecchi 6", struttura che avrebbe una diversa destinazione, ma sempre di tipo sociale.

Quando vent'anni fa abbiamo progettato il primo "don Vecchi", siamo partiti con estrema preoccupazione, scommettendo sulla validità del progetto, assolutamente innovativo sulla domiciliarità degli anziani di modestissime risorse economiche, mediante gli "alloggi protetti", con spazi comuni per la socializzazione e costi economici alla portata di tutti, perfino di chi "gode" (in realtà poco) della pensione sociale. La scommessa è stata vinta, tanto che la nostra soluzione è diventata mosca cocchiera per tanti Comuni ed organizzazioni sociali.

In questi giorni abbiamo fatto una seconda sfida nei riguardi degli anziani poveri, ancora del tutto coscienti ma con disabilità fisiche più o meno gravi. Siamo ai primi passi di questa scommessa, e li stiamo giocando con oculatezza, ma pure con una certa preoccupazione. Sogniamo il vecchio che rimane il padrone di casa sua, potendo godere di un aiuto che la società gli assegna e con la presenza di persone che lo supporteranno con un sentimento di profonda e calda solidarietà.

Collaudata questa fase intermedia di uomini verso il tramonto, rimarrebbe la terza scommessa, alla quale altri hanno dato risposta, taluno per fare business e talaltro appoggiandosi all'apparato burocratico degli enti pubblici che tutti conoscono per la poca efficienza e per il costo elevato. Per ora mettiamo questa sfida come obiettivo remoto, ma sarebbe esaltante poterla fare con il nostro stile e la nostra mentalità che è ben differente da quella degli operatori del settore. Chi vivrà vedrà!

20.09.2013

VENEDÌ

"AVANTI TUTTA!"

E' nota la favola, o la leggenda, inti-

tolata "Aspettando Godot". In sintesi si tratta di qualcuno, comunità o singolo individuo, che passa il tempo e consuma la vita aspettando un "non si sa chi" che dovrebbe arrivare a risolvere problemi incombenti. L'attesa però non è espressa da un momento particolare della vita o da una situazione congetturale, ma da un atteggiamento e da uno stato d'animo senza motivazioni razionali, solamente da una forma di inerzia, di paura di prendere posizione e di misurarsi, o forse solamente per quieto vivere, per non aver fastidi, e quindi per "tirare a campare", senza fatica e senza rischi.

Più volte, e forse troppe, per i gusti di certi miei colleghi, ho denunciato l'immobilismo, la "pavidità", l'inerzia, la mancanza di tentativi di un nuovo annuncio evangelico, di un tentativo della tanto declamata "nuova evangelizzazione". E con questo non dico che per tutti sia così; vi sono parrocchie che sperimentano, che tentano e soprattutto che danno testimonianza di impegno in questo o in quel settore della pastorale, ma purtroppo ce ne sono tante, tantissime altre, che vivono nell'ormai consunta poltrona della tradizione, sonnecchiando e sperando, più o meno inconsciamente, l'arrivo di "Godot" che "faccia il miracolo" di risolvere, con un tocco di bacchetta magica, il costante arretramento e la fuga sempre più numerosa di "pecorelle smarrite" o deluse, o perfino in rivolta, insoddisfatte dell'offerta religiosa povera e stantia che vien proposta dalla loro comunità cristiana.

Ogni volta che scorgo nella seppur minima iniziativa, un atteggiamento nuovo, un tentativo di rompere "il guscio", provo ebbrezza nel volerlo far conoscere, perché diventi traccia da seguire per chi è meno dotato di spirito di iniziativa, però ho la sensazione che siano ancor troppo rare queste testimonianze profetiche. Ora poi, con l'esempio discreto, ma deciso, continuato, di Papa Francesco, cade anche la scusa che certe prese di posizione siano contrarie alla tradizione, ai codici, ai sinodi o all'insegnamento apostolico, perché Papa Francesco ogni settimana fa saltare gli "steccati" e gioca sempre più, anzi sempre, "all'attacco" ignorando quasi la "difesa".

Sono profondamente convinto che il cristianesimo e la Nostra Chiesa dispongano ancora di immense potenzialità e potrebbero vivere un momento "magico" estremamente favorevole alla proposta cristiana, forse non intesa come "conquista formale di territori, ma come "lievito"

DESPAR

Mercoledì a dicembre s'è sigillato l'accordo con la direzione della Catena di **Ipermercati Despar** per il **ritiro dei prodotti alimentari in scadenza e non più commerciabili**.

Lunedì 16 dicembre è cominciato il ritiro dei generi alimentari per i poveri. A nome dei concittadini in difficoltà ringraziamo i responsabili della Despar che hanno condotto a termine e li additiamo all'ammirazione della città sperando che la loro scelta induca gli altri ipermercati ad imitarli.

DOLCEZZA PER GLI ANZIANI DEL CENTRO DON VECCHI

Tre tra le migliori pasticcerie di Mestre sono diventate fornitrici abituali a titolo gratuito dei centri don Vecchi per quanto riguarda il settore dolciario.

Esse sono

1 DOLCI E DELIZIE DI VIA SAN PIO X E DI VIA BISSUOLA

2 PASTICCERIA CECCON DI PIAZZA CARPENEDO

3 LA DOLCIARIA MESTRINA DEL VIALE SAN MARCO

Suddetti negozi forniscono quasi quotidianamente le loro specialità ai nostri 300 anziani.

Additiamo all'ammirazione e alla riconoscenza della città i gestori di suddette pasticcerie.

nei riguardi di una società che, come non mai, chiede speranza, valori e certezze. Mi verrebbe da adoperare il linguaggio marinaresco per dire a parroci e cristiani di ogni livello: "Avanti tutta!".

20.09.2013

SABATO

SONO CON PASCAL!

Un signore dell'interland di Mestre, qualche giorno fa, mi ha mandato una e-mail chiedendomi un consiglio. Sarei stato felice di poterlo pubblicare ma lui, pur essendosi firmato e pur avendomi fornito il suo indirizzo, mi ha chiesto di non pubblicare la sua

lettera, cosa che ritengo giusto fare. Comunque questa persona anziana, ma quanto mai lucida e che si dichiara credente, mi ha chiesto aiuto per questioni di fede. Sostanzialmente è rimasto estremamente turbato per la perdita, in un incidente stradale, di un congiunto molto giovane che gli era particolarmente caro.

Di primo acchito sarei stato tentato di lasciar perdere perché i quesiti che mi poneva erano molti ed estremamente impegnativi e avrebbero richiesto un discorso quanto mai lungo ed articolato, non tanto per dargli soluzioni certe ed apodittiche, ma perlomeno per inquadrare seriamente i problemi che mi poneva. Io poi diffido quanto mai delle "parole buone" e consolatorie, che ritengo luoghi comuni poco umani e poi, pur essendo per grazia di Dio credente, navigo io pure a vista in mezzo a mille dubbi e mille perplessità.

Confessai apertamente che non dispongo "pastigliette" per ogni problema religioso.

Questa è stata la mia prima reazione, ma poi, avendo appena appresa la notizia della lettera-risposta di papa Francesco a Scalfari, come avrei potuto io, ultimo suo suddito, non seguirne l'esempio? Presi la mia biro e gli scrissi tre cose che trascrivo, perché penso che potrebbero servire a tanti altri.

Primo. Ritengo che la vita sia un dono assolutamente gratuito e tale rimane se dura cent'anni o solo un minuto, perciò nessuno può pretendere nulla, ma solamente ringraziare.

Secondo. Dio sa fare il suo mestiere e soprattutto mi ama, perciò Lui sa meglio di me quello che è meglio per me e quindi quello che mi capita, anche se io non capisco, è sempre un dono e un atto di amore. Di ciò ho avuto esperienze personali, quindi l'atteggiamento più opportuno, doveroso e razionale è questo: "Signore, sia fatta la tua volontà!".

Terzo. Sarebbe assurdo ed infantile pregare per far cambiare idea a Dio. Prego solamente per poter capire il messaggio che Dio mi manda in qualsiasi evento della mia vita e soprattutto per ottenere il coraggio di accettare la sua volontà.

Quarto. Io sono con Biagio Pascal che afferma: "Pur con Dio la vita rimane un mistero, ma senza Dio essa è un assurdo". Molto umilmente, ma con molta convinzione, io aggiungo: "Senza Dio la vita non sarebbe solamente un assurdo, ma una beffa e io non potrei mai accettare di vivere un sol giorno da beffato!".

Comprendo che queste risposte avrebbero bisogno di una elaborazione, ma io, per natura e per scelta, sono solito andare al nocciolo delle questioni.

21.09.2013

DOMENICA

LE PECORELLE SMARRITE

Domenica scorsa ho predicato, come tutti i preti cattolici di questo mondo, sulla pecorella smarrita. Interpretando ed analizzando il brano evangelico secondo la mia sensibilità (e cosa avrei potuto fare diversamente?). Credo però di non essermi discostato di molto da quello che han detto e dicono tutti i preti a proposito di questa parabola. Ho affermato alcune cose che oggi sono ovvie, ma che la gran parte dei preti non dicono. Ad esempio oggi non avviene più quanto ho letto sul volume che riporta la relazione della visita pastorale del Patriarca cardinal Flangini. Riguardo questa visita, fatta intorno alla metà dell'ottocento, si legge che i parrochiani di San Marcuola o dei Carmini che non adempivano al precetto pasquale della confessione erano sette e quelli che non si comunicavano erano dodici.

Potrei sbagliarmi di qualche unità, ma non di molto, mentre nell'ultimo numero di "Gente Veneta", in prima pagina, un titolo a cinque colonne apre un approfondito servizio sulla pratica religiosa nel nostro patriarcato dal tono "Sposarsi sì (ma non in chiesa)", con l'occhiello che specifica "meno di un matrimonio su due si celebra all'altare". Ed io aggiungo "senza contare le convivenze".

La scorsa settimana si scrisse, sullo stesso periodico, che su ogni dieci nati, due non sono battezzati. E qualche tempo fa si scriveva pure che la frequenza al precetto festivo superava di poco il 15 per cento, ossia su cento

"credenti" 85 non vanno a messa tutte le domeniche. Di fronte a queste cifre, credo che anche il nostro Patriarca potrebbe, o forse meglio dovrebbe scrivere - come fece il cardinal Suar, arcivescovo di Parigi cinquant'anni fa - ai suoi preti e ai suoi quattrocentomila fedeli: "Venezia, Mestre, Mira, Jesolo, Caorle, Quarto d'Altino sono ormai terra di missione! Da rievangelizzare!".

Ma, a differenza delle sessanta volte che nei miei sessant'anni di sacerdozio commentai questa parabola, ho aggiunto: «Come mai tanto zelo per recuperare l'unica pecora smarrita e tanta tranquillità nell'abbandonare le 99 rimaste sole? Questo comportamento può sembrare del tutto irrazionale? Che non sia che quella che se ne va è la migliore in assoluto? E che quelle che sono rimaste nel gregge siano state solamente apparentemente buone, fedeli e affezionate al pastore?».

Se osservo il comportamento e le scelte pastorali di Papa Francesco, il pastore delle periferie, dei profughi, dei "peccatori" o semplicemente di Scalfari, debbo concludere che egli pensa e si comporta non come noi pastori siamo abituati, ma come quello sconsiderato, imprudente ed irrazionale pastore descritto dal Vangelo.

Leggendo bene la Bibbia si possono fare anche delle scoperte: che i "vicini" potrebbero essere veri "lontani". Così la pensava forse anche sant'Agostino quando disse: «Ci sono uomini che Dio possiede, ma la Chiesa non possiede ed altri che la Chiesa possiede, ma Dio non possiede!».

22.09.2013

si aggirava irrequieta per quella casa, toccando oggetti preziosi ma impersonali, sfiorando quadri che le erano costati un patrimonio, sedendosi su comodi divani mai utilizzati, avvertendo un vuoto dentro di sé che mai aveva provato prima di allora.

Sdraiata su una morbida pelliccia posta davanti al fuoco rifletteva: "Non ho mai accettato la vita dei miei genitori, vita fatta di continui sacrifici, di duro lavoro, mai una gita, mai un divertimento e con la fame che non ci dava tregua neppure di notte. Ricordo l'odio ed il rancore che covavo verso chi avrebbe potuto aiutarci, l'invidia verso chi aveva tutto e, seppur ancora molto giovane, giurai a me stessa che sarei stata disponibile ad accordarmi anche con il diavolo pur di uscire dalla miseria, desideravo diventare ricca, famosa, potente proprio come quelli che io invidiavo e ci sono riuscita.

Ho ottenuto tutto ciò che desideravo: fama, potere e ricchezza purtroppo però lungo il percorso della mia scalata al successo ho perso qualcosa di molto importante: la felicità, da giovane soffrivo la fame ma ero sempre allegra mentre ora che sono sazia l'allegria mi ha abbandonata lasciando il posto ad un'eterna tristezza. Basta con i piagnistei, qualche giorno da sola non mi farà male, fortunatamente ho tanto lavoro da sbrigare ed io non ho bisogno di nessuno, prima però voglio fare il presepe, utilizzerò le statuine che erano appartenute alla mia famiglia, non ho mai avuto il coraggio di disfarmene, devo averle abbandonate in qualche ripostiglio".

Beatrice le trovò, erano malridotte ma lei pensò che tanto nessuno le avrebbe viste, tolse da un tavolino tutti i ninoli che lo ingombravano e vi appoggiò sopra la capanna, la Sacra Famiglia, i pastori con le loro pecore ed anche i Magi.

"Fatto" pensò "ora posso iniziare a lavorare" ma non ci riusciva, non era capace di organizzare le idee, il silenzio di quella casa le pesava addosso come

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

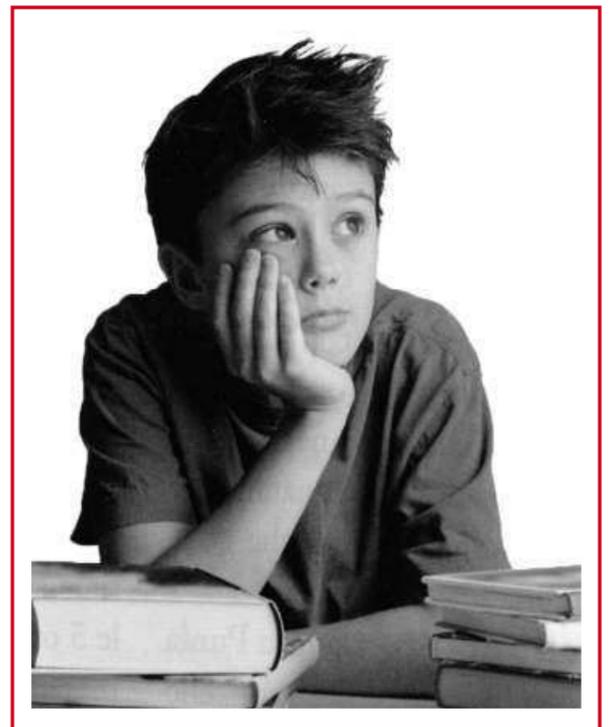
DOVE STATE ANDANDO?

Beatrice appena giunta nel suo confortevole cottage di montagna, dopo aver aperto le valigie, sistemato gli abiti, aver acceso il fuoco nel camino, aveva fatto qualche passo di danza, contenta di immergersi in quel silenzio assoluto che sembrava renderla più libera.

"Ma libera da che?" pensò subito dopo "forse che questa libertà mi rende felice? Io sono qui, sola in questa splendida casa mentre tutti gli abitanti del globo si stanno affannando per acquistare gli ultimi regali di Natale o stanno preparandosi per i festeggiamenti di Capodanno. Cosa ci faccio io qui? Non avevo fatto programmi per le feste natalizie, come al solito avrei deciso all'ultimo momento dove e con chi andare a divertirmi ma ho aspettato troppo e quando ho contattato i

cosiddetti amici le loro risposte cortesi sono state una serie di scuse palesemente fasulle: "Scusami cara ma quest'anno passerò le feste con i miei figli", altri mi hanno risposto che avevano optato per una crociera, altri ancora che erano stati invitati inaspettatamente da amici che non vedevano da anni e così via. Sapevo che nulla di quanto asserivano era vero, ero certa che fossero più che felici di non avermi come ospite perchè non piaccio a nessuno di loro, mi ritengono una donna egoista ed arrogante ed hanno ragione, so di non aver un bel temperamento, io ho dovuto lottare per ottenere tutto ciò che possiedo al contrario di loro che fin dalla nascita profumano di ricchezza".

La donna, abbigliata come se avesse dovuto partecipare ad un ricevimento,



un macigno, improvvisamente una corrente d'aria fece volare tutti i fogli dalla scrivania che si sparpagliarono a terra. Alzò il capo e vide che la porta d'ingresso si era spalancata. "Deve essere il vento" pensò anche se dentro di sé coltivava la speranza di una improvvisata dei suoi amici.

"Che sciocca che sono, nessuno sa che mi trovo qui".

Si alzò per chiudere la porta quando notò una colonna ben allineata di piccole figurine che faticosamente si allontanavano lungo il sentiero che portava verso il bosco mentre la neve iniziava a turbinare bianca e silenziosa coprendo rapidamente le loro tracce.

Strizzò gli occhi tentando di vedere attraverso il fitto velo dei bianchi fiocchi e, sbigottita, riconobbe le statue del suo presepe.

C'erano tutti: San Giuseppe, la Madonna con il suo bimbo in braccio, i pastori, le pecore ed i re Magi.

Temendo di essere in preda ad allucinazioni si precipitò in casa, guardò il tavolino e lo trovò vuoto, ritornò di corsa alla porta facendo appena in tempo a vederli sparire lentamente inghiottiti dalla neve che continuava a scendere silenziosa.

Sbalordita li guardò allontanarsi e mossa da un impulso li inseguì lungo il viottolo innevato ma le pietre rese sdrucchiolevoli dalla bianca coltre la fecero scivolare, patetica nel suo abito lussuoso che non la proteggeva dal freddo restò a terra con le calze smagliate, singhiozzando senza ritegno continuando a ripetere: "Vi prego non mi abbandonate anche voi, non ve ne andate, non lasciatemi sola, non lasciatemi!".

"Signora è meglio che si alzi altrimenti prenderà un raffreddore, non pianga, non è sola, ci sono io qui, mi dia la mano, venga con me, la porto in un luogo caldo".

Beatrice alzò il capo e vide una bimba con una giacca a vento rossa inginocchiata accanto a lei che le tendeva una manina paffutella arrossata per il gelo. Lei afferrò quella mano amica ed alzandosi la seguì senza nessuna resistenza.

Maria, la piccola samaritana, sempre tenendola stretta la condusse ad una casa che avrebbe avuto bisogno di qualche riparazione, aprì la porta ed esclamò con grande semplicità: "Abbiamo un ospite, è una signora che sta congelando".

Beatrice si guardò attorno timidamente. Nella casa un fuoco allegro e scoppiettante rendeva l'ambiente caldo ed accogliente, attorno ad un lungo tavolo erano sedute persone di ogni età che non provarono nessun fastidio nel vedere quell'estranea ma anzi la accolsero con gioia.

Giuseppa, la madre di Maria, la sospinse gentilmente in una camera, prese

ULTIMO DELL'ANNO 2013

per i residenti dei Centri don Vecchie per gli anziani della città.

MARTEDÌ 31 DICEMBRE

Ore 18.00 Santa Messa di ringraziamento

Ore 20.00 Cena comunitaria

Menù:

Antipasto con soppressa funghi e polenta

PRIMI PIATTI

- Maccheroncini salsiccia e radicchio
- Spaghetti alla puttanesca

SECONDI PIATTI

- Cotechino e lingua con lenticchie
- Tacchinella al forno
- Verdura cotta

Panettone

Frutta fresca e secca

TOMBOLA

con ricchissimi premi!!!

Prenotazioni presso la segreteria del don Vecchi di Carpenedo.

Per i residenti dal 12 al 19 dicembre, per gli esterni dal 20 dicembre fino alle ore 11 del 27 dicembre.

Costo euro 10.00

un abito liso ma pulito consigliandola di indossarlo dal momento che il suo era bagnato e mentre Beatrice, obbedendo come se fosse una bimbetta si cambiava, la donna le strofinava vigorosamente i capelli per asciugarglieli. Tornarono poi in cucina dove i commensali si erano stretti per farle posto a tavola. "Mangiamo?" chiese speranzoso un uomo molto vecchio seduto a capotavola, già pronto con coltello, forchetta e bavagliolo.

"Un momento nonno, prima recitiamo la preghiera" esclamò Giuseppa sorridendo.

"Grazie mio Signore per il cibo che ci hai dato e per l'Angelo che ha bussato alla nostra porta.

Buon Natale a tutti" e mentre serviva in tavola si potevano udire i rintocchi festosi delle campane di tutti i paesi della valle che rincorrendosi festosamente annunciavano la nascita di nostro Signore.

Beatrice seduta tra quegli sconosciuti si sentì finalmente in pace, non era più sola, ora aveva una famiglia. Terminata la cena andarono a sedersi davanti al presepe dove Beatrice scorse le sue statue che sembrava le sorridessero.

"Mamma apriamo i regali?".

Non era una famiglia ricca ma ognuno ricevette un presente: il nonno un bavaglino molto grande che lo fece ridere di felicità, Giuseppa nel suo pacchetto trovò un paio di guanti fatti in casa, suo marito un falchetto e così via. Arrivò il turno di Maria che impaziente aspettava il suo regalo, scartò il pacchetto con frenesia e quando vide che cosa conteneva sgranò i suoi occhioni felice.

"E' una bambola, una Barbie, è bellissima!" esclamò correndo a dispensare baci a tutti e tutti la abbracciarono con affetto.

Beatrice osservò la bambola pensando alla collezione che teneva chiusa in una teca nel suo appartamento in città sicura che quella fosse solo una statuetta di legno abilmente intagliata e vestita con un abito confezionato sicuramente dalla madre.

Maria strinse a sé quel gioiello e poi, dopo aver dato un'occhiata alla madre che assentì, la porse a Beatrice dicendo: "Tieni questo è il tuo regalo".

"Ma, ma non posso, non è mia, è stata regalata e te, è tua".

"Non ti preoccupare, io ne ho un'altra e poi la mia vecchia bambola si offenderebbe se la mettessi in disparte per questa qui, non credi?".

La donna che possedeva tutto ciò che una persona potesse desiderare prese delicatamente tra le mani quella bambolina che di bello non aveva nulla e stringendola al petto mormorò: "Grazie Maria, grazie a tutti voi, questo è il regalo più bello che io abbia mai ricevuto in tutta la mia vita" ed era sincera perché nulla poteva reggere al confronto di un oggetto semplice diventato prezioso perché in grado di donare amore ed amicizia.

Beatrice tornò a casa a notte fonda e, sorpresa, sorpresa, sapete che cosa vi trovò? Le statue del presepe che erano tornate tutte al loro posto.

Potere, fama, ricchezza non possono e non potranno mai sostituire la gioia, la pace e l'affetto che solo una famiglia e degli amici possono regalare.

Mariuccia Pinelli

PRESEPI

La Fondazione Carpinetum e don Armando ringrazia i signori Giuseppe Veggis, Giulio Leoni, Francesco Zaya, perché anche quest'anno hanno costruito per i Centri don Vecchi e le Chiese del Cimitero cinque splendidi presepi ricchi di poesia e di soave atmosfera natalizia.